

Lo spirito del castello

Era il 31 maggio di un anno non troppo lontano e lo sbiadito ricordo di una passeggiata tra le vie del borgo con nonno Anselmo balenò nella mente del piccolo Jean Antoine.

La mano vecchia ma robusta dell'anziano, teneva stretta quella del bimbo, che ansioso di raggiungere i giardinetti, ignorava il lento scorrere del passo invecchiato del nonno.

- Piano Antoine - bofonchiò il vecchio, lasciando trapelare un sorriso di nostalgica spensieratezza.

- Sempre di corsa il piccolo Antoine, né Elmo? - lo incalzò gioviale un uomo seduto lungo la grossa vetrata del Bar Sport, alzando in saluto un bicchiere di rosso tra le risate dei presenti.

- E chi lo ferma. Beata gioventù! - rispose ridendo, complice auto ironico dello scherno.

Ma le passeggiate spensierate dei due che più mancavano al bimbo, erano quelle tra i boschi di montagna o su per la mulattiera del castello, dove l'anziano spesso portava il nipote, per trasmettere e tramandare quel senso di affezione nei confronti della natura e del maniero che tanto stavano a cuore all'anziano.

- Nonno, guardami! - urlava il piccolo Antoine prima di scivolare lungo il canale scavato nella pietra. I famosi scivoli del castello, dove più infanti di epoche diverse ci hanno trascorso diversi pomeriggi.

- Ti vedo, ti vedo. - non mancava mai di rispondergli Anselmo, assicurando il piccolo con la sua immancabile presenza.

Jean Antoine passava ore intere a rivivere nei ricordi i bei tempi passati col nonno, prima che senza motivo sparisse completamente dalla sua vita.

Driiiiiiiiiiiiiinnm!!!!

La campanella risuonò come il boato di un terremoto tra i ricordi del giovane Antoine, che di scatto si destò da quel sogno morboso di un passato vicino.

- Ok, chiudete i libri e preparatevi ad uscire, ma senza baccano! - richiamò la maestra, cercando di sovrastare con la voce il chiasso generato nella classe.

Antoine, come tutti i suoi compagni, ripose i libri, l'astuccio ed il diario nella cartella e dopo essersela caricata sulle spalle si mise in fila dinnanzi alla porta, pronto per uscire e tornare a casa.

Dalla Comunità Montana Evancon 2, scuola elementare del paese, si vide uscire una frotta di bambini eccitati e scatenati. C'era chi correva dai genitori all'uscita, pronto a farsi prendere in braccio o per mano e chi si cercava con gli amichetti nel piazzale per organizzare le bravate del pomeriggio. Antoine, come pochi altri, invece, si mise in marcia da solo per tornare a casa.

Non ci volle molto prima che si ritrovò a camminare nel silenzio della strada deserta. Quel silenzio lo confortava, poiché non urtava il suo dispiacere recondito, un dispiacere che non riusciva a elaborare. Una forma di tristezza a cui non riusciva a dare né voce né immagine.

Lo sguardo si era perso dritto avanti a sé, lungo la strada che lo portava verso il centro del paese, lì dove abitava. Sapeva che pochi minuti di tragitto lo separavano da casa e che una volta arrivato, ci sarebbe stata sua mamma, pronta ad accoglierlo con un sorriso e qualche leccornia appena sfornata.

Il magone mollò la presa per un'istante ed il piccolo Antoine ne approfittò per fare un grosso sospiro. L'aria respirata era pervasa dall'aroma del caffè tostato, emesso dalla fabbrica poco lontana, ed un sorriso spensierato si abbozzò sul viso del bimbo. Avrebbe assaporato quel profumo più volte, quando nel pomeriggio si sarebbe trovato con gli amici a giocare ai giardinetti.

Rinvigorito dalla nuova entusiasmante giornata in arrivo, Antoine accelerò il passo verso casa, cosicché, prima avesse finito il pranzo, prima sarebbe andato a giocare con i suoi amici.

Le vie del borgo erano deserte, ma il rumoreggiare di piatti e stoviglie risuonava fuoriuscendo dalle finestre aperte che davano sulla strada, e l'appetito gli iniziò ad aumentare di passo in passo.

Finalmente Antoine giunse a casa; la porta aperta nel cortile lo invitava ad entrare, ma una sensazione di gelo lo bloccò.

Non era in grado di capire cosa lo frenasse, ma una forte sensazione di disagio gli impediva di avanzare. Il magone iniziò a chiudergli lo stomaco ed il peso della cartella sulle spalle aumentò di

intensità. Ora, l'unica cosa che Antoine avrebbe voluto fare, era piangere correndo da mamma per abbracciarla, e invece riprese a camminare pacato e, trattenendo le lacrime, varcò la soglia di casa.

- Ben tornato Antoine - gli disse la mamma con voce sommessa, dopo averlo sentito posare la pesante cartella all'ingresso. - Com'è andata oggi a scuola? -

-Bene. -

- Dai, vieni a sederti a tavola, è quasi pronto. -

Antoine guardava la madre che presa nel trafficare con i fornelli non si era ancora voltata per donargli quel sorriso che tanto attendeva. Poi guardò la tavola apparecchiata per cercar di intuire cosa si stesse per mangiare, e nel vedere i piatti ancora vuoti decise di sedersi ed aspettare.

Sua madre aveva finalmente finito di cucinare; restò un momento immobile, appoggiata con entrambe le mani alla cucina a fissare la pentola fumante, poi si strofinò gli occhi con la manica della maglia e presa la pentola si voltò per servire il pranzo.

Riempì i piatti, posò la pentola nuovamente sul fornello e a sua volta si sedette a tavola.

- Che cosa hai mamma? - chiese Antoine cupo, con un finto tono vago, dopo aver visto gli occhi lucidi della madre.

- Nulla caro, è il vapore della pasta che ho scolato. - le rispose lei guardandolo teneramente ed abbozzando un sorriso - Mi è entrato tutto negli occhi. - aggiunse con un risolino.

Antoine non capiva come mai il sorriso della mamma lo rattristasse. Gli venne in mente che anche il giorno prima la mamma aveva sorriso in quel modo; ed il giorno prima ancora. Un modo di sorridere che non gli trasmetteva serenità come al solito, ma anzi lo rendeva triste. Però, questo, Antoine non voleva dirglielo; non gli sembrò giusto dire a sua madre che il suo sorriso lo faceva star male. Gli sembrava brutto farglielo sapere, perciò aspettò che la madre gli dicesse buon appetito ed iniziò a mangiare.

Il pranzo continuò con un pesante silenzio di contorno; entrambi finirono il loro piatto e restarono seduti a tavola senza dir nulla.

Al figlio parve di vedere la mamma molto stanca. La guardò mentre, con il vapore della pasta scolata ancora intorno agli occhi chiusi ed umidi, cercava di riposare: la testa sorretta dal braccio appoggiato sul gomito, e con l'altra mano giocherellava con la posata.

- Pensi che il nonno oggi ci verrà a trovare? - chiese Antoine timidamente.

La mamma mollò la posata e dopo aver appoggiato entrambi i gomiti sul tavolo fece sprofondare la testa fra le mani che prima le premettero il viso e poi si infilarono tra i capelli.

- No Antoine. - gli rispose con molta calma. - Oggi il nonno non verrà. -

- Posso andare a giocare con gli amichetti allora? -

- Sì, vai pure. Ma fai il bravo. -.

Il pomeriggio era assolato e Antoine si ritrovò a giocare con i suoi amici al parco giochi.

- Cosa facciamo oggi? -

- Io voglio giocare a nascondino! -

- No facciamo guardia e ladri! -

- Anche io voglio giocare a nascondino. -

- Nascondino!! -

Antoine guardava i suoi amichetti, ammassati in torno alla casetta di legno che si batteggiano per scegliere il gioco, ed osservava senza intervenire, come faceva tutte le volte. Un po' perché era il più piccolo del gruppo e non se la sentiva di prendere decisioni, un po' perché a lui bastava passare la giornata con loro ed ogni gioco gli sarebbe andato bene. Ma quel giorno, mentre i suoi amici discutevano e lui si trovava sul tetto della capanna ad aspettare, si soffermò ad osservare la grande struttura che combinava scivolo ed altalene. Gli venne in mente quando il nonno lo portava lì per farlo giocare; quando lo spingeva sull'altalena o lo ammirava mentre si arrampicava su per la struttura di legno. Gli mancavano molto le gite che facevano insieme tra i boschi o su per il castello. Gli tornò il ricordo di quel giorno che si fermarono su agli scivoli di pietra e un forte magone riprese ad attanagliarli lo stomaco.

Gli amici stavano ancora litigando, come facevano sempre quando era ora di scegliere il gioco da fare, ed Antoine, per la prima volta, propose una sua idea.

- Perché non andiamo agli scivoli del castello? -

L'intero gruppo si fermò a guardare Antoine con stupore.

- Cosa sono gli scivoli del castello? - gli fece uno.

- Sono degli scivoli scavati nella pietra. Si trovano su per andare al castello, sono molto belli. -

Il gruppo si guardò per un attimo, poi il più grande scoppiò a ridere ed iniziò a prenderlo in giro.

- Te vuoi andare ancora sullo scivolo? Sei proprio piccolo. Ahahaha! Noi non andiamo più sullo scivolo. Ahahah! -

Come lui, altri iniziarono a ridere ed a prenderlo in giro. Alcuni perché la novità li divertiva, altri perché non volevano essere presi di mira e fingevano di essere divertiti a loro volta. Di fatto, l'unico che non rideva era Antoine, che invece si sentì tradito e vulnerabile. Il grosso magone che tratteneva prese a fargli tremare la terra sotto i piedi ed un senso di abbandono si stava impadronendo di lui.

- Cosa fai adesso, piangi? Mamma quanto sei piccolo! Ahahah! - insistette il bullo facendo ridere ulteriormente il gruppo.

Antoine si sentì triste ed al tempo stesso arrabbiato; debole e vulnerabile ed al tempo stesso irremovibile.

- Non sono piccolo! - gli urlò con rabbia e col viso rigato dalle lacrime.

Il gruppo intero smise di ridere e lo osservò per un attimo.

- Dai scherzavo. - gli fece l'amico per tranquillizzarlo.

- Non mi interessa. Voi non siete più miei amici! - gli urlò contro Antoine prima di correre via come se stesse scappando dalla sua stessa ira.

Corse fino al centro del paese, dove la gente che camminava a passeggio si fermava per guardarlo con stupore e curiosità. Lui, che si sentiva osservato ed in errore per il suo comportamento, voleva rifugiarsi lontano da tutti quegli sguardi indagatori, ma al pensiero di correre da sua madre gli tornò alla mente quel triste sorriso che lo affliggeva. Si sentì perso e dopo essersi guardato intorno confuso, decise di salire da solo su per il castello, laddove difficilmente avrebbe incontrato qualcuno.

Erano passate diverse ore; ore in cui Antoine restò seduto rannicchiato, fermo in cima ad uno degli scivoli di pietra. Non aveva voglia di giocare; voleva restare lì, immobile, a ricordare quei pomeriggi in cui veniva lì col nonno, alle passeggiate fatte nei boschi, ai giochi in mezzo alla natura come scivolare nella pietra più e più volte, ed alle storie che egli gli raccontava quando stanco gli chiedeva di fermarsi un attimo per sedersi su di una panchina o su di una grossa radice.

Con malinconia osservava il forte che gli torreggiava alto sul fianco, ed affascinato ripensava a tutte le storie e le leggende che il nonno gli aveva raccontato a riguardo; da quelle più antiche, di dame e cavalieri, a quelle più recenti di sbornie ed avventure in festa. Il castello risvegliava in lui una sensazione di tranquillità e di sicurezza, e per gioco iniziò ad immaginarsi antiche persone che lo abitavano. Immaginava di vedere gli armati sui merli e le dame dietro le finestre che lo salutavano. Il cielo cominciava a tingersi di rosso. Il sole stava tramontando e nonostante non volesse tornare a casa da quel sorriso che lo feriva, temeva che non farlo potesse creare conseguenze peggiori. Inoltre sapeva bene quanto buie potevano essere quelle strade una volta calata la sera, e di certo quello non era un posto in cui avrebbe voluto passare la notte.

Decise dunque di scendere, eppure quel gioco che tanto gli piaceva, ora lo turbava.

Non sono venuto qui per giocare. Pensò tra sé e sé, mentre valutava di dover scivolare giù per tornare sulla strada.

Non sono piccolo. Si disse ripensando a quanto venne deriso quel pomeriggio.

Antoine guardò lo scivolo che si presentava davanti ai suoi piedi e poi osservò il punto vuoto in cui suo nonno solitamente si sedeva per guardarlo scendere. Imbronciato restò fermo a rivalutare più e più volte i suoi pensieri, finché non prese la decisione di alzarsi e di scendere a piedi.

La lunga conca che discendeva nella roccia era ripida e molto scivolosa, quasi impossibile da

discendere camminando: Antoine decise dunque che per scendere senza diletto, avrebbe dovuto ripercorrere a ritroso la scarpata da cui era salito. I gradini di pietra irregolare che fiancheggiavano la scivolata non erano difficili da scendere, se non fosse che il sole, ora mai lontano, si divertiva a mescolare le ombre del terreno. Così, con gli occhi appena annebbiati dalle lacrime sfuggite delle ultime ore, Antoine finì col mettere il piede su di una pietra poco stabile. La gamba cedette ed il bimbo cascò nello scivolo di pietra e ruzzolò fino al prato alla sua base, tra lo scivolo e la mulattiera che saliva su per il castello.

Antoine trattenne il pianto, perché non era più un bambino e lo voleva dimostrare al mondo intero. Restò steso a terra per un momento, con il broncio puntato al cielo, a trattenere le lacrime con tutta la forza di volontà di cui disponeva. Quando infine iniziò a calmarsi, permise agli occhi di far scendere quelle due gocce di debolezza che aveva trattenuto, e tirandosi sui gomiti iniziò ad alzarsi. Gli occhi bagnati gli offuscavano la vista ma non abbastanza dal nascondere la curiosa figura che gli si presentò davanti.

Ancora seduto a terra, Antoine si concentrò sul pulirsi bene gli occhi, così da poter vedere con chiarezza chi fosse la persona che gli si trovava a pochi passi di distanza.

Quale stupore. Alla vista gli si presentò un individuo, voltato di spalle, con le mani appoggiate sui fianchi, che dal bordo della mulattiera ammirava il paesaggio sottostante.

L'uomo era strano ed affascinante al tempo stesso. Non lo poteva vedere in volto, ma a colpire l'interesse di Antoine fu il pesante mantello che gli scendeva giù dalle spalle ed il grosso cappello piumato che gli copriva il capo. L'uomo, vestito con abiti bizzarri e ricamati, continuava ad osservare il panorama da destra a sinistra, con la grossa piuma che di volta in volta, si librava in aria con maestosa leggerezza.

Chi è che verrebbe qui a quest'ora? Si domandò il bimbo incuriosito.

- Nonno? -

L'uomo sembrò irrigidirsi di scatto.

- Nonno?! - fece lui voltandosi verso Antoine con lo sguardo.

- Chi è dunque a nominarmi in talo modo? - continuò lo strano individuo.

Antoine non sapeva bene come reagire di fronte a quell'uomo anziano che lo osservava con diffidenza dall'alto verso il basso, e non sapendo bene cosa rispondere decise di restarsene zitto.

- Mmh. Sei tu, eh? Cosa fai, giovane infante, qui tutto solo? -

- Niente. - gli rispose insicuro Antoine.

- Nulla eh. Ci son posti più consoni per non far nulla. - lo incalzò l'anziano tornando a guardare impettito il panorama.

- Chi sei tu? - gli chiese con voce sommessa e titubante.

- Chi sono io? V'era un tempo in cui nessuno poteva non conoscermi. Chi sei tu, piuttosto. -

- Mi chiamo Jean Antoine. - rispose alzandosi da terra.

- Jean Antoine - riprese lui guardandolo serio - Vorresti dunque dirmi cosa ci fai quassù tutto solo? -

- I miei amici non sono più miei amici ed io non volevo tornare a casa. -

- Come sarebbe a dire che non hai più amici? E perché non vorresti tornare a casa? -

- I miei amici sono cattivi, li odio! E a casa la mia mamma non mi vuole. Ogni volta che torno a casa lei è triste. -

- Sciocchezze! L'odio è una brutta bruttissima faccenda. L'amicizia può essere altalenante, e tal volta può anche finire; ma non bisognerebbe mai odiare qualcuno. E per quanto riguarda tua madre... -

- Lei non vuole più stare con me. È sempre triste quando mi vede. -

- E per questo pensavi di pernottare lì dov'eri sdraiato? -

- No, io... volevo solo vedere se passava di qua mio nonno - gli rispose il bimbo facendo spallucce.

L'anziano sembrò sciogliere la tensione sul suo volto.

- Capisco. È tanto che non lo vedi? -

- Sì. È da un po' di giorni che non vuole più vedermi. -

L'uomo portò le mani dietro la schiena e dopo aver valutato la situazione sembrò deciso ad andarsene salendo su per il castello; fece due passi e si fermò a guardare il bambino.

- Dovresti tornare a casa da tua madre, ragazzo. Ti starà cercando. -
- Non voglio. - rispose imbronciato Antoine.
- Non dovresti restare qua tutto solo, tua madre sarà preoccupata. -
- Non mi importa. Lei non vuole più farmi vedere il nonno. -

Iniziava ad imbrunire e l'anziano restò un attimo ad osservare il bimbo, poi guardò il castello illuminato sopra di loro e si fermò a riflettere. Dopo aver riflettuto, si accostò ad Antoine e scostando il grosso mantello d'un lato si sedette su di una grossa pietra; la stessa pietra su cui sedeva sempre il nonno del bimbo quando lo osservava discendere dallo scivolo.

- Parlami di tuo nonno, piccolo Jean Antoine. Ricordi l'ultima volta che lo vedesti? -
- Mi aveva portato a fare una passeggiata in paese. Aveva detto che era molto stanco, ma che quando sarebbe stato meglio mi avrebbe portato al lago. -

- E sai ora dov'è? -

- No. Quando vado a casa sua non risponde. - rispose Antoine abbassando lo sguardo a terra.

- E ti andrebbe di andarlo a cercare insieme? - gli propose l'anziano abbozzando un sorriso.

Jean Antoine fece sì col capo, anche se la proposta dello strano individuo gli parve bizzarra.

- E dove andiamo a cercarlo? -

- Iniziamo a scendere giù nel borgo. - disse l'uomo alzandosi in piedi. - È parecchio che non scendo giù a dare un'occhiata. E da quassù sembra che siano cambiate tante cose. - aggiunse facendo un occholino al ragazzo.

Così i due si misero in marcia per scendere la mulattiera e nel frattempo Antoine continuava a raccontare di che fantastica persona fosse suo nonno; di quanto avesse a cuore la natura ed il castello del suo paese e di quanto gli sarebbe piaciuto conoscerlo, una volta che l'avessero trovato.

- Ne sono sicuro, Antoine. Un uomo che ama tanto il nostro maniero, non può che piacermi. Sai, anche io sono molto affezionato a quel forte. -

- Davvero? -

- Certo. Cosa pensi che ci facessi lassù? -

- Lo stavi andando a visitare? -

- Visitare? Ahahah! Io lo abito! -

Ad Antoine parve di essere preso nuovamente in giro, ma non ci diede peso e dedicò le sue attenzioni al puntare bene i piedi, poiché la mulattiera che collegava il castello al centro del borgo permetteva di raggiungere velocemente il paese, ma era anche molto ripida e buia.

Finalmente raggiunsero la fine della discesa. La strada, prima buia e scivolosa, era ora ben illuminata e comoda da percorrere. L'uomo osservava ogni lampione sotto cui passavano con stupore e meraviglia.

- Queste fiaccole sono veramente un portento. -

- Sono dei lampioni. - lo corresse Antoine.

- Sì, certo. Come li chiamate voi. Ai miei tempi ci avrebbero fatto senz'altro comodo. -

Antoine continuava a non capire il bofonchiare del vecchio, ma siccome lo stava aiutando a cercare suo nonno, non voleva certo fargli capire che lo trovava strambo.

- Siamo arrivati in piazza. - disse il bimbo guardando lo spiazzo vuoto tra le case, dall'alto della scala a cui erano giunti. - Scendiamo e poi dove andiamo? -

L'uomo si affacciò al cornicione ed osservò le due grandi gradinate che scendevano ai lati e che a metà altezza svoltavano verso l'interno per riunirsi, congiungendosi di fronte alla piazza centrale del borgo.

- Questa mi è nuova. E quando è stata costruita? - esordì perplesso spostando lo sguardo sulle case che circondavano la piazza. - E tutte queste abitazioni? Non saremo mica stati invasi? -

- Ma è sempre stato così qui. -

- No ragazzo, niente affatto. - continuò l'anziano scrutando la piazza vuota sottostante con occhi che guardavano oltre il presente - Qui, un tempo c'erano poco più di una manciata di case. Si potevano vedere le mura che proteggevano quello che era un piccolo borgo e che ora si è

trasformato in una cittadina. Ma penso sia normale, i tempi cambiano e l'unico ad essere fuori luogo, qui, ora, sono io. -

Antoine guardava il vecchio con aria incuriosita e continuava a non capire la storia che gli stava raccontando.

- A me così piace - disse Antoine con tono ingenuo.

- Ahah. Ne sono sicuro. Le abitudini influenzano il modo di vedere il mondo. Per te, questa che è la normalità, è bella, ma per me che ho ricordi diversi di questi luoghi, le cose cambiano. Non riesco neppure più a vederlo. -

- Che cos'è che non riesci più a vedere? -

- Come oggi, un giorno decisi di scendere dal castello per assistere ad un evento importante. Sai ragazzo, qui ora non si può vedere la terra sopra cui sia successo, ma in questo giorno di tanti anni fa, la povera gente festeggiava per le strade, ignara che la nobiltà potesse raggiungerli per mescolarsi a loro nei festeggiamenti. Una contessa all'epoca molto imprevedibile, Caterina di Challant, scese dalla valle e si mise a ballare con la gente del popolo. -

- E perché sarebbe un evento importante? Non le piaceva ballare? -

- Oh oh, sì. Ahah... le piaceva ballare. Ma non si era mai visto prima che una contessa lo facesse con i contadini ed i popolani. Era una nobildonna lei. -

Antoine ripensò ai racconti del nonno e di quando gli spiegò che cosa il loro carnevale rappresentasse a livello storico.

- Nonno me lo ha raccontato. -

L'anziano fece un cenno di approvazione con il capo mentre con gli occhi vagliava i grandi cambiamenti di quell'epoca moderna.

- Dove lo andiamo a cercare mio nonno? -

Il vecchio chiuse gli occhi come per sfuggire al presente e posando una mano tra i capelli del giovane assunse un'espressione pensierosa.

- Bella domanda, piccolo Jean Antoine. Iniziamo a scendere questa scala, poi vedremo. -

I due iniziarono a discendere lungo la grande gradinata che li separava dalla piazza. Giunti ai piedi della scalinata l'anziano diede un'altra occhiata alla stessa, questa volta dal basso verso l'alto e poi, con un sorriso guardò Antoine.

- Il bello delle scale è che ci portano sempre da qualche parte. Non importa che tu conosca la direzione o meno. Delle volte le discendi e ti ritrovi vicino a casa, altre volte le sali e ti ritrovi in un mondo nuovo. Quello che conta davvero, piccolo Jean Antoine, è non fermarsi mai nel mezzo. Lì non arriverai mai da nessuna parte. -

Antoine sentiva che quel vecchio gli stava dicendo qualcosa di importante, anche se il concetto ancora non gli era del tutto chiaro. Lui si fermava spesso sui gradini delle scale, per sedersi a giocare o per aspettare qualcuno più lento di lui, ma poi, quando ripartiva, da qualche parte arrivava comunque.

L'anziano vide lo smarrimento confuso ma laborioso del giovane e rinnovando il suo sorriso gli appoggiò una mano sulla spalla e lo incoraggiò a continuare.

- Forza, andiamo a cercare tuo nonno. -

I due presero a camminare fianco a fianco. La via ciottolata che stavano percorrendo attraversava il borgo storico del paese ed era la strada principale.

- Una volta, questa grande strada non c'era, e per avanzare bisognava raggiungere un piccolo ponte che attraversava il fiume. -

- C'è ancora il ponte, sai? È poco più avanti. -

L'anziano si fermò a guardare la via che aveva di fronte, fiancheggiata da entrambi i lati da un susseguirsi di alte case, fino a quando, nel correre con lo sguardo alto lungo la fila di tetti, non vide il campanile della grande chiesa.

- La collegiata. È rimasta bella come un tempo. -

- Quella è la chiesa. - lo corresse il bambino.

- Già. Una gran bella chiesa, eh? Sei mai stato all'interno? -

- Sì, mio nonno mi accompagnava sempre a messa la domenica. -

- Un brav'uomo era tuo nonno. E ricordi l'ultima volta che sei entrato in chiesa? -
 - Sì, ci sono andato con la mamma pochi giorni fa. -
 - E tuo nonno non c'era? -
 - Sì, c'era anche lui, ma era stanco e ha dormito tutto il tempo. Il prete continuava a parlare di lui dicendo tante belle cose, io volevo svegliarlo per farglielo sentire, ma la mamma non mi ha lasciato andare. -
 - Certo che no. Tuo nonno era tanto stanco e doveva riposare. Ti va di andare a vedere se è ancora lì? -
 - Ok. - rispose Antoine facendo nuovamente spallucce.
- L'anziano prese il bimbo sotto il suo braccio ed insieme si incamminarono nuovamente per la via del borgo, questa volta con una meta ben precisa nella mente.
- Vedi, c'è ancora il ponte. - disse Antoine raggiungendo il grande ponte in pietra che univa le due parti del paese.
 - Sì, l'ho visto. Ma questo ponte non è lo stesso dei miei ricordi. Il ponte di cui ti parlavo era molto più piccolo e lo si attraversava a fatica in più di due persone a cavallo. Nulla a che vedere con questo grande ponte. -
 - A me questo ponte piace molto. -
- Il vecchio si fermò con il ragazzo ad ammirare lo scorrere del torrente che scendeva dalla vallata. Poi guardò dal lato opposto e appoggiandosi al grande bordo in pietra si commosse nel vedere la bellezza prospera di quel ripetersi di ponti lungo il corso d'acqua.
- Sono tutti molto belli. Verrès è diventata davvero una cittadina. -
 - Nonno dice che il nostro è uno dei paesi più belli della Valle d'Aosta, ma che con il diritto di nascita tutti hanno ragione nel credere che il proprio paese sia il più bello. -
 - Un uomo saggio tuo nonno. -
 - Me lo ripeteva spesso, ma non ho mai capito bene cosa volesse dire. -
 - Voleva dirti che per quanto tu sia fortunato a godere di tanta bellezza, non devi mai scordarti di una virtù fondamentale... l'umiltà. -
- Antoine aggrottò la fronte nel tentativo di comprendere quel discorso tanto astratto a cui non riusciva a dare un'immagine.
- Continuo a non capire. -
 - Capirai, giovane Jean Antoine. Capirai. -

Dopo una lunga pausa su quel ponte che collegava nel ricordo dell'anziano il passato con il presente, i due ripresero la marcia e pochi passi più avanti si ritrovarono ai piedi della collegiata.

- Case ovunque... qui una volta c'era la porta d'ingresso del borgo. -
- Perché il paese doveva avere una porta? - chiese il bambino confuso.
- Serviva per proteggere gli abitanti dagli stranieri malintenzionati. -

Una porta... e le macchine come facevano a passare? Continuò a pensare Antoine, sempre più confuso.

Nel frattempo l'anziano continuava ad ammirare la bellezza della struttura in pietra antica che dall'alto del suo cocuzzolo padroneggiava sull'intero paese. In primo piano si poteva godere della vista del campanile, che come una torre di guardia sul borgo saliva alta nel cielo e proteggeva gli abitanti con il suono sacro della sua campana.

- Forza ragazzo, saliamo. -

Il vecchio fece strada al giovane iniziando a salire su per la stradina in pietra che serpeggiando tra le case, portava alla chiesa. Il bimbo, dietro di lui, lo seguiva agitato. Si chiedeva se suo nonno fosse ancora lì, a dormire dentro quella cassa che la madre non gli lasciò raggiungere durante la messa.

Dopo poche svolte raggiunsero la grande scalinata che conduceva all'ingresso principale. I due rallentarono il passo e con il rispetto dovuto ad ogni luogo sacro, entrarono nella chiesa.

La navata principale era appena illuminata da una manciata di candele, che con un gioco di luci ed ombre creavano un'atmosfera tetra e sommersa.

- Non aver paura, ragazzo. - Disse l'anziano con un filo di voce - Nella casa del signore non devi aver timore di nulla. -

Ma ad Antoine non era la cupa atmosfera ad agitarlo, ma il ricordo del nonno chiuso nella sua bara; la bara che ora, con suo grande dispiacere, non era più presente davanti all'altare.

- Non c'è più. L'hanno portato via. - mugugnò mogio il piccolo Antoine.

Il vecchio posò una mano sulla spalla del giovane e stringendola con affetto gli restò vicino in silenzio.

Il piccolo Antoine aveva lo sguardo perso tra le ombre danzanti che lo circondavano; gli occhi gli si riempirono di lacrime che piano iniziarono a scorrergli sul viso.

- Io volevo solo salutarlo. - aggiunse Antoine con voce rotta.

- Volevo solo dirgli Addio. - terminò a denti stretti.

L'anziano mollò la presa sul ragazzo e si diresse in un punto indeterminato della grande navata; si fermò e dopo aver congiunto le mani restò fermo ad osservare il pavimento.

Antoine scoppiò in un pianto spasmodico; il dolore accumulato da giorni sembrò voler uscire tutto in una volta.

- Respira, giovane Jean Antoine. -

La voce del vecchio sembrò non aver effetto mentre tremante ed a pugni chiusi, il piccolo si ostinava ad opporre resistenza alla morsa che lo attanagliava allo stomaco.

- Respira ragazzo, respira. - continuò a dirgli l'anziano con una voce che via via prendeva un ché di sfumato.

Antoine, nel sentire l'eco di quella voce lontana nel tempo e nello spazio si sentì avvolto da un senso di sicurezza che non provava da quell'ultima volta in cui il nonno, durante una passeggiata in paese, gli strinse forte la mano.

Piano iniziò a riprendere una respirazione regolare e sentendo l'aria gonfiargli il petto fu colto da una piacevole sensazione di tranquillità.

- Jean Antoine, vieni qua. - continuò con tono solenne ed etereo l'anziano.

Il bimbo, scosso ed allo stesso tempo rinfrancato dalla voce soprannaturale dell'anziano, indugiò qualche secondo, mentre con le maniche si accingeva ad asciugarsi le lacrime che gli velavano gli occhi.

- Ragazzo... vieni qua, forza. - insistette calmo l'uomo.

Antoine mise da parte la diffidenza ed iniziò ad avvicinarsi al suo nuovo amico.

Il vecchio posò nuovamente la sua mano sulla spalla del piccolo non appena questi gli fu stretto al fianco.

- Il tempo scorre inesorabilmente. Un giorno sei un giovane che corre spensierato in un prato; tempo dopo ti ritrovi in quello stesso prato ad insegnare ad un giovane a correre. Tuo nonno ha vissuto con dignità la sua vita, ed ora vivrà in eterno nei tuoi ricordi ed in ciò che ti ha tramandato. -

- Mi manca tanto. - lo interruppe il piccolo con tono cupo.

- Lo so, piccolo Jean Antoine. Lo so. Ma sai... lui sta vegliando su di te ora. Non è un caso ch'io sia qui al tuo fianco. Il forte attaccamento che tuo nonno aveva per il maniero me lo ha fatto incontrare. Prima di salire la grande scala della luce, venne a farmi visita per vedere un'ultima volta il suo amato castello. I nostri spiriti si incontrarono e lui mi chiese di starti vicino, qualora tu ne avessi avuto bisogno. -

- Chi sei tu? - gli chiese Antoine con intima curiosità.

- Io sono stato e resterò per sempre il signore di Verrès. E chiunque ama il nostro paese avrà sempre la mia protezione e la protezione dei nostri santi. Anselmo era un brav'uomo, e tu, Jean Antoine, lo diverrai a tua volta. Ama il tuo paese ed ama la sua storia; noi resteremo sempre qui al tuo fianco, mentre da lassù, tuo nonno non smetterà mai di vegliare sul tuo cammino. -

Antoine iniziò a comprendere nel suo profondo quelle vaghe parole a cui ora riusciva a dare un'immagine.

- Però avrei voluto salutarlo. - disse il piccolo guardando dispiaciuto l'anziano.

- Puoi farlo tutte le volte che lo vorrai. -

- La mamma non vuole. -

- Ti sbagli Antoine. È solo che anche lei vorrebbe farlo, ma soffre troppo per capirlo. Per un nipote perdere il nonno è una cosa molto triste, ma non quanto lo è per una figlia perdere il padre. -

- Però come posso fare per salutarlo? Io non posso andare lassù. -

- Così come le mie spoglie giacciono sotto questo pavimento, il corpo di tuo nonno è stato portato in un luogo sacro. Un luogo dove se pregherai con la giusta convinzione, potrai inviare il tuo messaggio a chi più ti sta a cuore. -

- Allora ci porterò la mamma, così lo potremo salutare insieme. -

L'immagine del vecchio iniziò a sfumare, mentre la presa della sua mano sul ragazzo iniziò a farsi incorporata.

La campana iniziò a suonare i suoi rintocchi ed Antoine ammirava perplesso il lento svanire bluastro del suo compagno.

- Il mio tempo, qui, è terminato. Ma ricorda, giovane Jean Antoine: ama il tuo paese e credi in lui, e lui non mancherà mai di starti accanto. -

- Addio signore di Verrès. - disse veloce Antoine prima che lo spirito svanisse completamente.

Le candele tremarono e ad una ad una iniziarono a spegnersi.

Ora il ragazzo restò solo, e titubante si chiese se il suo saluto fosse giunto alle orecchie del vecchio. Perplesso iniziò a guardarsi intorno con sospetto finché non posò il suo sguardo su quella che era l'ultima fiamma accesa tra le tante candele fumanti.

La fiamma traballò leggera e... - Addio ragazzo. - ...si spense.

- *Antoine!* -

Il buio impenetrabile in cui la mente del ragazzo era sprofondata lo avvolgeva come una calda trapunta ed il bimbo si chiedeva se quel richiamo appena sentito fosse frutto della sua immaginazione o se da qualche parte, molto molto lontano, qualcuno le stesse cercando.

- Antoine! - la voce che lo chiamava si fece più nitida ma il ragazzo non capiva come potesse sentire una voce tanto lontana, così vicina.

- Antoine, svegliati. -

La sensazione di caldo avvolgente crebbe e l'intero corpo di Antoine iniziò a pizzicare.

- Antoine... mi senti Antoine? - il tono divenne nitido a tal punto che il bimbo potette riconoscere in lui la voce della madre.

- Mamma? -

- Sì amore, sono io. Come ti senti? -

- Ho caldo. -

La madre di Antoine si lasciò sfuggire un grosso sospiro di sollievo e portandosi le mani al volto nascose il viso lacrimante allo sguardo del dottore che lo stava visitando.

- Stia tranquilla, Rose, suo figlio sembra stare bene. Potrebbe avere una piccola commozione cerebrale; converrà che torni a controllarlo domani mattina. Lei si assicuri solo che non gli venga nausea o svenimenti. Nel caso mi contatti immediatamente. -

- Grazie dottore. -

- A domani Rose. Stia comoda; conosco la strada. - disse gentilmente il medico congedandosi.

- Mamma..? - chiamò Antoine con un filo di voce.

- Eccomi. La mamma è qui, tranquillo. -

- Cos'è successo? -

- Sei caduto ed hai sbattuto la testa. Fortuna che i tuoi amici ti erano venuti a cercare. Se non ti avessero cercato loro per tutto il pomeriggio... - Rose si dovette fermare per un nodo alla gola che gli bloccò parole e respiro.

- I miei amici? - chiese debolmente ma con tono sorpreso Antoine.

- Sì, ti hanno riportato loro a casa. Erano tanto preoccupati per te. Volevano restare tutti qua ad aspettare che ti svegliassi. Solo il dottore è riuscito a persuaderli per farli tornare a casa. Si può sapere cosa facevi lassù da solo?! -

- Non ero solo, mamma. C'era il signore di Verrès con me. -

- Chi? -

- Il signore di Verrès. - insistette Antoine che andava riprendendosi. - È un fantasma. - aggiunse con un sussurro per rendere complice la madre del suo segreto.

- Oh signore... l'hai proprio picchiata forte la testa. - disse la madre avvicinandosi al figlio e baciandolo sulla fronte.

- Mamma? -

- Sì Antoine? -

- Domani andiamo a salutare il nonno nel posto sacro? -

Il volto della madre si rattristò di colpo, ma dopo un profondo sospiro accarezzò dolcemente il figlio ed acconsentì.

- Va bene Antoine. Appena ti sarai ripreso andremo al cimitero a trovare il nonno. Ora però devi riposare. - diede un altro bacio sulla fronte al figlio ed alzandosi per spostarsi sulla seggiola preparata accanto al letto, gli rimboccò la coperta e gli augurò la buona notte.

Di come Antoine sia scampato ad una possibile fatalità e di come sia riuscito al contempo ad entrare in contatto con uno spirito tanto antico, non si può dir nulla di certo. Che sia stata la leggendaria stella d'oriente, di cui si parla in alcuni racconti o che sia stato davvero l'amore per la terra e la storia di questo paese; nessuno potrà mai saperlo... per ora. Ma nessuno, che abbia visitato il castello o che lo abbia amato nel suo profondo, lo può negare; una forte ed antica energia domina il borgo medievale e se la si vuole provare sarà sufficiente aspettare una delle tante fantastiche rievocazioni storiche, dove l'intero paese si colora delle bandiere di un tempo e dona nuova energia a quell'antica forza che nel tempo protegge gli abitanti di Verrès. E che sia l'anima di un defunto a voi vicino, o lo spirito di un cavaliere antico a raggiungervi in sogno, non temiate: lui è lì per guidarvi e sorreggervi; fategli un inchino e portategli rispetto, lui farà altrettanto e vi donerà la sua saggezza.